

PER IL MESE DI MARZO

PER IL PRIMO VENERDI' DI MARZO

IL CUORE DI GESÙ - ARTIGIANO

E' ancora il medesimo di Gesù-Bambino e di Gesù-Fanciullo, ma fatto più grande e anche più forte e più vivo, perchè deve avere maggiore vigore di vita per tutte le esuberanze della Sua rigogliosa primavera. E non si saprebbe neanche che cosa far ammirare, dato il silenzio dei Vangeli, in codesta Sua età, se, per conoscere qualche cosa di Lui, non lo mettessimo a confronto col cuore dei Suoi coetanei di ogni tempo.

Come è il cuore dei coetanei di Gesù, quand'era artigiano, che è come dire, quand'era giovane il cuore dei coetanei d'ogni tempo?

E' il cuore anelante alla gioia della vita e ansioso di sciogliersi dai legami dell'adolescenza, per tendere in maggior libertà verso l'avvenire e gli ideali, che turbinano in mente. Se poi si tratta di artigiano, che guadagna il suo settimanale, si sente spontaneamente in diritto di avere una parte per sè a suo libero godimento; chè in fine si tratta del frutto delle sue personali fatiche.

Ma non è neppure da supporre che Gesù fosse un giovane e un artigiano di tal genere, anche se già a dodici anni aveva dato segno non dubbio della Sua indipendenza, per essere a esclusivo servizio del Padre Suo, che è nei cieli.

Fu invece proprio per questa ragione che si legò anche più consapevolmente a Babbo e Mamma: difatti discese con essi da Gerusalemme e venne a stabilirsi a Nazareth, per fare la professione dell'obbedienza.

Bisogna poi dire che fosse ben evidente tale professione, se l'Evangelista, per farci conoscere l'occupazione di Gesù in quegli anni di gagliarda giovinezza, non seppe dirci che: *erat subditus illis*.

Non era forse venuto per obbedire? C'era da riparare una disobbedienza, che, come dice San Paolo, aveva reso peccatori tutti gli uomini: a Lui perciò l'impegno dell'obbedienza, per farli divenire tutti giusti; nè importava se questo doveva farsi col sacrificio di Sè. Dal momento poi che non erano più graditi al Padre gli olocausti offerti dagli uomini, sarà gran gioia per il Suo Cuore sostituirli tutti col dono totale di Sè medesimo: *facere voluntatem tuam me delectat* (Ps. 39).

Si sottometterà per questo a volontà di creature: credendo che è Dio nella loro persona, è la Sua voce nel loro comando; e che il mestiere, che occupa tutte le Sue giornate lavorative, è impegno affidatoGli dal Padre: *lex tua est in praeordiis meis* (ib.).

Gesù ha la legge di Dio nel Cuore; perciò la Sua vita è in assoluta uniformità alla volontà del Padre, che vede, adora e ammira. Perciò mai obbedienza fu eseguita in più profonda umiltà, in più diligente aderenza e in più santa giocondità: in una parola, con tanto cuore, con tutto il cuore.

Sapeva di piacere a Dio: *quae placita sunt Ei facio semper* (Joan. VIII, 29); sapeva di darGli gloria: *non quaero gloriam meam* (Joan. VIII, 50); nè mai dimenticava che la Sua obbedienza nella fatica di ogni giorno avrebbe redento anche il lavoro, sì che esso non sarebbe più soltanto pena di colpa, ma anche mezzo di perfezionamento umano e sorgente di merito, cui conseguirà mercede e premio.

Gesù era perciò l'obbediente nel lavoro, e lavoratore in perfetta letizia.

Pensando e sapendo di essere così totalmente a disponibilità di Dio, che Gli notificava i Suoi voleri attraverso Giuseppe e Maria, il Suo Cuore doveva provare quegli incontenibili tripudi, che sfogava nella dimora di Nazareth, sì che può ben dirsi, come infatti da qualcuno fu detto, che se il Paradiso superava Nazareth in gloria, certo non superava Nazareth in santità.

E in gioia. Non sarà stato infatti gioia celestiale là, dove Gesù obbediva con tanta perfezione, amando con tutto il Suo Cuore?

P. MICHELE M. FAVERO
Barnabita

Schema di conferenza per la Giornata Universitaria

L'Università Cattolica del Sacro Cuore gloria e orgoglio dei cattolici italiani

Si narra che il Ministro della Pubblica Istruzione, firmato il decreto che dava il riconoscimento giuridico all'Università Cattolica il 2 ottobre 1924, abbia esclamato: « E adesso vedremo che cosa sono capaci di fare i cattolici ».

Dopo tanti anni, consultando un duplice bilancio: quello materiale, e quello morale-scientifico, si può con tutta tranquillità affermare che i cattolici hanno dato una risposta così piena e così luminosamente positiva, quale non si sarebbe potuto prevedere nemmeno nella più rosea delle ipotesi.

Dai primi 98 coraggiosi studenti che frequentarono l'Ateneo nell'anno della inaugurazione, si è saliti quest'anno ad una popolazione universitaria complessiva di 8574 studenti.

E ben 7757 sono ormai i laureati usciti dall'Università Cattolica, che attendono con impegno all'esercizio della loro professione, portando un fermento di vita cristiana nella società.

Il piccolo e antico palazzo di via S. Agnese, che, con un'audacia ispirata da Dio, un giovane medico convertito e votato alla povertà francescana aveva acquistato quale prima sede dell'Università, impallidisce di fronte all'attuale sede bramantesca, ricca di austeri chiostri, di ampi corridoi, di aule luminose.

Nuovi edifici sorgono attorno alla sede centrale: ed ecco il collegio universitario « Augustinianum » per i giovani, il « Marianum » per le signorine, il « Ludovicianum » per gli studenti sacerdoti. A questi, recentissimamente, si è aggiunto il « Gregorianum », maestoso nuovo palazzo a quattro piani, in cui hanno trovato posto diciotto Istituti scientifici, Seminari, Laboratori.

L'Istituto di Psicologia è riconosciuto, con quello di Cam-